

# IL MONITORE FIORENTINO

12 PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

31 Maggio 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**V**erso le ore cinque pomeridiane nella Fortezza di Belvedere si appiccò ieri il fuoco a un cassone di polvere e mitraglia, situato in un magazzino, ove si lavoravano delle cartucce. La esplosione non potè essere più fragorosa, e micidiale. Le abitazioni circonvicine rimasero danneggiate non tanto per la scossa violenta, quanto per i rottami, e palle, che furono lanciati sulle tettoje dalla forza del fuoco. Alcune caddero nell' Arno. Non meno di dieci sventurati rimasero morti sul momento: molti sono i feriti. Il Gen. Gaultier, e il Comandante della Piazza accorsero nell' istante per estinguere l' incendio. Vi si portò pure un distaccamento di truppa regolata, e alcune delle nostre guardie nazionali. L' attività, il coraggio, e le più giuste direzioni troncarono il corso a maggiori disgrazie. E' sorprendente, che le fiamme non si siano comunicate a uno stanzone contiguo, ripieno di polvere, e di altre materie combustibili. La causa di questo tristo accidente è ignota. Vuolsi da taluno, che un soldato Pollacco, che fumava, abbia dato luogo, a cotale infortunio, estremamente tragico, e commovente.

### *Riflessioni sull' assassinio dei Plenipotenziarj Francesi a Rastadt.*

Non si conosce alcun atto di violazione del diritto delle genti per parte della Francia, anche prima della rivoluzione. La famosa Semiramide del Nord, è vero, che ha fatto assassinare, sono circa a trent'anni, sul territorio della Polonia un Ambasciatore Svedese, che tornava da Costantinopoli, per rapirgli le sue carte, ma l' assassino era un Russo. Dumonville, uffiziale e parlamentario Francese è stato sicuramente fucilato da W. . . e dalla sua orda feroce, benchè si fosse in una pace perfetta; ma gli assassini erano Inglesi. Noi potremmo citare altri fatti di questa natura, ma niun di essi appartiene alla Francia. Essa offre al contrario nella condotta del Reggente, che avea la Corte, un contrapposto assai luminoso. Cellamare, ambasciatore di Spagna trama a Parigi una congiura, e si verifica, che è alla testa della mede-

sima. Il Reggente, convinto del sacro diritto delle genti, anche nella persona di quello, che lo violava in un modo così strepitoso, si contenta di farlo tradurre con sicurezza sulle frontiere, e protegge colui, che volea attentare ai suoi giorni. La Repubblica di Venezia nel 1618 avea tenuto l' istessa condotta verso il famoso March. di Bedemar, altro ambasciatore Spagnuolo, che avea fomentato e diretto contro questa Repubblica una delle più spaventevoli conspirazioni, di cui si parli nella storia. Convien osservare di passaggio, che furono del Delfinato, cioè due Francesi, quelli che salvarono allora Venezia, discoprendo il progetto di cotale congiura. Dopo la rivoluzione, e specialmente dopo che la Francia si è costituita in Repubblica, il principio del diritto delle genti vi è stato così rigorosamente osservato, che non si può citare contro i Francesi verun atto attentatorio al medesimo. V' è di più. Nel tempo stesso, in cui tutta la Francia era in preda agli assassinamenti rivoluzionarj, non vi è stato un solo straniero, vittima delle scene di sangue, che ebbero luogo in quell' epoca, poichè non possono mettersi nel numero degli stranieri inviolabili gli scellerati vomitati dall' Inghilterra, dalla Germania, e dall' Italia, che si eran fino impiegati nei corpi amministrativi, per colmare la misera degli orribili delitti, dei quali erano nell' istesso tempo gli instigatori, e gli agenti, per conto dell' estero. Quale è stata dall' altra banda la condotta di molte Potenze, coalizzate contro i Francesi? Basseville, ministro della Repubblica a Roma, muore massacrato, in mezzo della Corte d' un Sovrano, a cui la sua religione vietava la effusione del sangue, e il cui scopo dovea esser quello di pacificare l' Europa. Dumorier, per la perfidia la più profonda, consegna i Rappresentanti Francesi agli Austriaci, che gli gettano in carcere, ove per due anni soffrono tutti gli orrori dell' agonia. Gli Ambasciatori Semonville, e Maret sono arrestati fin sul territorio dei Crigioni dagli sbirri dell' Imperatore, e racchiusi per 27 mesi in una fortezza, ove ben poco è mancato, che non siano periti vittime dei cattivi trattamenti, che hanno provato. Nonostante ciò, Malmesbury, sì celebre per

le sue imprese in Russia, e in Olanda, viene col titolo di Plenipotenziario d'Inghilterra a cospirare in Parigi, sotto pretesto d'intavolare delle negoziazioni per la pace. Il Governo per allontanarlo dal teatro dei suoi intrighi, si contenta di trasferire a Lilla il luogo delle conferenze, e appena sono interrotte, gli dà tutta la sicurezza, e la facilità per ritornare tranquillamente a Londra. Si fa la pace colla maggior parte delle Potenze in guerra contro la Francia. Il trattato di Campo-Formio sospende ogni ostilità tra i Francesi, e l'Imperatore. Bernadotte è inviato a Vienna in qualità di ambasciatore, e non solamente l'orgoglio Austriaco non corrisponde a questa condotta, ma appena l'Ambasciatore vi è giunto, viene insultato, e la sua casa data al saccheggio. A Napoli gli Ambasciatori Francesi sono successivamente esposti a tutti gli oltraggi, ed è un miracolo, che Lacombe-Saint-Michel sia scappato dagli artigli della sanguinaria Carolina. A Roma il bravo Duphot è massacrato nella casa stessa dell'Ambasciatore della Repubblica. La condotta insidiosa, e perfida dell'Imperatore, e delle Corti di Napoli, e di Toscana rimette le armi in mano della Gran Nazione. Si copre la Italia delle sue legioni vittoriose. I Francesi penetrano fino a Napoli, e ovunque rispettano, anche con dei riguardi particolari i residenti delle Potenze estere, e accordan loro tutte le sicurezze possibili per la loro partenza da Torino, da Firenze, e da Napoli; e nonostante lo sposo di Carolina ritiene vilmente tra i ferri il Vice-Console della Repubblica a Palermo. I feroci nemici della Francia fanno mettere al Bagno di Costantinopoli, e nelle prigioni, tutti i Francesi, che hanno un carattere pubblico nell'Impero Ottomano, mentrechè l'Ambasciatore della Porta passeggia tranquillamente in Parigi. Appena le ostilità sono incominciate coll'Imperatore, il Principe Carlo, di cui si vantano con tanta compiacenza le virtù, fa cacciare insolentemente il Cittadino Bacher, ministro plenipotenziario della Repubblica presso la Dieta di Ratisbona, che dipende dall'Impero, e non già dall'Imperatore; a Stuttgart, paese in pace colla Francia, egli forza il Ministro Trouvé, e il Citt. David Segretario di Legazione, a lasciare la loro residenza. Alcuni successi aumentano il suo furore, e quello dei suoi satelliti. Ben tosto il Congresso di Rastadt non gode più sicurezza. Questo luogo, ove si edificano i fondamenti del tempio della pace, vien convertito in un campo di stragi. Non si dica, che il colpo non fu meditato. La Legazione Prussiana era stata insultata dalle truppe, che si diceano incaricate di proteggere il Congresso. Essa s'indirizza all'Ufficiale Austriaco, che guarda Rastadt. La sua risposta indica apertamente, che non v'è più sicurezza per i Plenipotenziarj. Egli dice in questi proprj termini, che non può garantire gli eventi della guerra. Chi l'avea provocata,

chi la potea far temere disastrosa a un Congresso di pace, se non se gli Austriaci? Non vi è dubbio, che non sia stato preparato dal loro Governo l'esecrabile assassinio dei Cittadini Bonnier, e Roberjot. Il Principe Carlo fingerà di vergognarsi di averlo comandato. Sacrificherà per diminuire la sua infamia, e quella di suo fratello un Capitano abominevole, che fu soltanto il vile istrumento degli ordini ricevuti. Come potrà egli però difendersi dall'aver provocato un assassinio cotanto inaudito, dopo la sua animosa condotta relativamente ai Cittadini Bacher, e Trouvé, dopo un manifesto degno di Robespierre, e dei suoi gregarij, dopo il fanatismo feroce, che soffia in mezzo ai popoli? Egli è certo, che la responsabilità di questo delitto cade direttamente sull'Imperatore, sull'Arciduca Carlo, su i loro perfidi Agenti; ed è certo pure che i nemici della Francia debbon confessare, quanto sia in opposizione la lealtà dei Repubblicani coll'atroce perversità dei Tiranni.

#### REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 13 Maggio. I due Proclami del Direttorio Esecutivo sopra l'assassinio di Rastadt, sono indirizzati, l'uno ai Francesi, l'altro a tutti i popoli, ed a tutti i Governi. Il primo è del seguente tenore „ Francesi! I vostri Plenipotenziarj a Rastadt sono stati massacrati a sangue freddo dagli emissarj, e per ordine dell'Austria. Queste vittime illustri, il di cui carattere era sacrosanto, non sono state immolate, che come immagine, e rappresentanza attiva di una nazione, che il vostro feroce inimico avrebbe voluto scannare tutta intiera, a somiglianza di quell'imperatore, che nella sua stupida ferocia desiderava, che il popolo romano non avesse avuto che un capo, per poterlo abbattere con un sol colpo. Voi avete letti i dettagli orribili di questo assassinio, meditato nel silenzio del gabinetto, preparato dal tradimento, eseguito sotto gli occhi dei membri del congresso, quasi per isfidare in essi tutte le potenze, delle quali erano rappresentanti egualmente, e per dare il segno orrendo di una guerra di estermio. Francesi! al racconto di tanti orrori, voi avete domandata vendetta. Credete, che ella sarà terribile. Non è più la sola causa della libertà, che bisogna difendere, ella è quella della stessa umanità. In questa lotta della civilizzazione con la barbarie, se l'Europa vi promette degli ausiliarj, Francesi, voi dovete ancora dar l'esempio glorioso, che deve unirgli alla vostra causa. Nessuno attentato al diritto delle genti ha macchiato giammai i vostri successi, o accompagnato i vostri roversci. Il vostro nemico, all'opposto, ha cercato di riparare le proprie disfatte solamente con dei misfatti. La perseveranza della vostra condotta magnanima renderà più disonorante per lui il contrapposto. Marciate. . . Se i battaglioni dell'Austria non hanno

avute parte al delitto che la lorda, ricuseranno di unirsi a degli assassini; romperanno le loro armi. Se combattono, son complici. Un gastigo memorando dee risparmiare al mondo i nuovi attentati, che gli son riserbati dall'empia unione dei Monarchi d'Austria, e di Russia. Questa unione è formata dall'ambizione, cimentata dal delitto; e nel delirio dei suoi progetti minaccia di metter sossopra intieramente l'Europa.

L'altro Proclama diretto a tutti i principi, e a tutti i governi è il seguente. „ La nuova di un grande attentato ha di già risuonato in Europa, e da tutte le parti si raccolgono con orrore le circostanze di un delitto, di cui l'istoria delle nazioni civilizzate non avrà mai veduto sin qui macchiate le carte. Alle porte di Rastadt, sul territorio di un principe indipendente e neutrale, sotto gli occhi di tutti i membri del congresso, ritenuti con violenza nella città, e condannati ad essere gli spettatori non meno impotenti, che sdegnati, di un delitto che gli oltraggia, e gli minaccia tutti egualmente; in dispregio di un carattere sacro, delle assicurazioni date, e ripetute, di tutto ciò che è umanità, giustizia, onore: egli è in tal guisa, che i plenipotenziarj della Repubblica, vittime eternamente da compiangere della missione di pace, che gli era stata affidata, e dell'impegno senza confine con cui hanno adempite le istruzioni del governo, e sostenuta la dignità nazionale, sono stati scannati a sangue freddo da un distaccamento di truppe Austriache. Quanto le circostanze tutte di questo assassinio lo rendono ancora più odioso! Già nel primo giorno di *Fiorile* le comunicazioni della legazione francese con la repubblica erano state interrotte. Uno dei suoi corrieri era stato rapito, e i vivi reclami del congresso non avevano ottenuto altro, che una dichiarazione insolente, che rendeva la sua separazione necessaria. Il dì 9. *Fiorile* alle sette della sera, il colonnello del Reggimento di Szeklers fa dichiarare al barone di Albin, ministro direttoriale, per mezzo di un capitano, che la legazione francese poteva lasciar Rastadt con sicurezza. L'istesso capitano si reca in seguito dai ministri francesi, e gli significa l'ordine di sortire dalla città di Rastadt in ventiquattro ore. Alle otto montano in vettura. Giunti alle porte della città vengono arrestati. Non si era pensato certamente, che la loro partenza fosse tanto sollecita. L'assassinio non era perfettamente organizzato. Era necessaria un'ora di più. Alle nove si leva la consegna per la legazione francese soltanto. Si domanda una scorta. Il comandante la nega, e risponde: *Voi sarete sicuri per la strada egualmente che nel vostro appartamento.* Appena però la legazione aveva fatto cinquanta passi, ella è circondata da un numeroso distaccamento di quel istesso corpo, il di cui comandante aveva promesso tanta sicurezza.

Le carrozze sono arrestate. Si obbliga il cittadino Jean Debry, che era nella prima, a smontare. Gli si domanda, se egli è Jean Debry. Sì, egli risponde, son io, Jean Debry ministro di Francia. Nell'istante egli cade oppresso dai colpi. I Citt. Bonnier, e Roberjot sono egualmente arrestati, ed interrogati. Eglino pronunziano il loro nome, e sono ammazzati. Roberjot è massacrato nelle braccia della sua sposa. Consumato il delitto, le carte della legazione son prese, e portate al Comandante Austriaco. A questi sinceri dettagli, chi può negare la premeditazione di questo assassinio, e il suo primo autore? Un tal sacrilegio non raccoglierà, certamente, se non che l'infamia, e l'esecrazione, e in mancanza di ogni altro gastigo, l'istoria riserva un supplizio a quelli che se ne son resi colpevoli. Invano la corte di Vienna cercherebbe di allontanare il peso terribile di questa accusa. Tutta la sua condotta anteriore depone oggi contro di lei. Ella aprì la guerra con un attentato dell'istesso genere facendo arrestare sul territorio delle leghe, due ambasciatori francesi, gettati in seguito nelle carceri di Mantova. E' da ricordarsi che le prigioni di Olmutz ricevertero, e rinchiusero egualmente per il corso di tre anni, dei rappresentanti del popolo, ed un Ministro, presi anch'essi col mezzo di un tradimento. L'Austria non fu innocente negli assassinj commessi in Roma sopra i Francesi; ella ne raccolse e protesse i primi autori. Ricordiamoci in fine che il primo Ambasciatore della Repubblica a Vienna, non ricevè che degli oltraggi. E convien persuadersi che l'assassinio commesso a Rastadt non è che la conseguenza, e l'orribil misura di quel seguito di atrocità con cui l'Austria ha stordito l'Europa, dopo che Carlo V. gli dette l'esempio di rinunciare a ogni legge sociale, facendo massacrare gli Ambasciatori, che Francesco I. spediva a Venezia, e a Costantinopoli. L'attestato che abbiam dall'istoria dell'indignazione, che tutte le potenze di Europa fecero apparire in quell'epoca, non permette di dubitare, che un'attentato ancor più esecrando non risvegli egualmente la rabbia, e l'orrore. Quando poi a confronto dei delitti dell'Austria si metterà la costante moderazione, e la generosità senza termini della Repubblica Francese. Quando avremo considerato, che in mezzo fin'anco ai più violenti oragani della rivoluzione, il diritto delle genti non ha ricevuto in Francia il più piccolo insulto. Che due volte l'Inviato del Governo Britannico è entrato nel territorio Francese, e che ne è sempre sortito libero, e rispettato, sebben giustamente sospetto di esserci venuto, piuttosto per sparger l'allarme, che per trattar la pace. Che il ministro di Napoli ottenne di tornare pacificamente presso il suo padrone, e ricevè dal Comandante dell'armata Francese che aveva vittoriosamente respinto le armate Napoletane, il permesso di continuare il suo viaggio, e di terminarlo con sicurezza, nel

tempo stesso, che il Generali Francese aveva saputo, che si eran negati dei passaporti all'Ambasciatore della Repubblica per ritirarsi per la strada di terra, e che si era costretto a imbarcarsi a Napoli, nella certezza, che con tal mezzo si abbandonava alle potenze dell'Africa; che i trattamenti crudeli, dei quali i Francesi sono stati le vittime negli stati del Gran Signore, qualunque, vivo, e legittimo ne sia stato il risentimento, non hanno dato luogo però a veruna reciprocità; quando il congresso di Rastadt pacifico, e rispettato sempre, finchè le armate Francesi solamente gli erano vicine sarà paragonato al congresso turbato, e disciolto al solo avvicinarsi degli Austriaci; e sarà confrontata la partenza volontaria dei Signori di Lherbach, e di Metternich assicurata pure con dei passaporti Francesi, al massacro premeditato dei Ministri della Repubblica; questi diversi contrasti, di già tanto odiosi, diverranno ancora più disonoranti per l'Austria, per il doppio paragone che non si potrà mancar di fare, fra i satelliti, la vil ferocia dei quali fa meraviglia ai popoli stessi del Nord chiamati con essi a combattere, e gli agenti del governo di Europa, il più essenzialmente nemico del Governo Francese, il più interessato a nuocerli, i quali frattanto hanno protestato a Costantinopoli, che essi conoscono il diritto delle genti, e che procuravano, che egli non resti violato; qual sarà allora il popolo, o il governo che non abbia rinunziato a qualunque principio di civilizzazione, e di onore, che possa esitare un momento a dichiararsi in favore della lealtà, contro la perfidia; per la moderazione sostenuta, contro l'ambizione smascherata; in favore della confidenza tradita, contro il delitto atroce, e studiato? Così nella giusta speranza di essere ascoltato, e di ottenere per le vittime illustri, che sono state immolate a Rastadt, un dispiacere sincero, per la Repubblica Francese un suffragio onorevole; e contro l'Austria un concerto di esecrazione; il Direttorio Esecutivo indirizza oggi questo solenne incitamento alla coscienza, e all'onore di tutti i governi, e di tutti i popoli, accettando di già come un garante della generosa determinazione, che Essi prenderanno, la particolare indignazione, che è stata espressa con tanta energia a Rastadt da tutti i Membri del Congresso, e a Parigi dagli Ambasciatori, e Ministri delle potenze amiche, o neutrali. Il Direttorio Esecutivo ordina, che questo manifesto sia spedito dal Ministro delle relazioni estere a tutti i Governi; che sia stampato nel bullettino delle leggi, e letto solennemente, pubblicato, ed affisso in tutti i comuni della Repubblica; e messo all'ordine di tutte l'armate. Per copia conforme. Firm. Barras.

GERMANIA  
*Carlsruh* 1 Maggio. E' difficile lo esprimere la impressione, che ha fatto qui, e nei paesi vicini l'orribile misfatto di Rastadt. Gli stessi Ufficiali Austriaci ne son confusi, e confessano, che cotale assassinio gli svergogna assai più, che la perdita di due battaglie. Essi non dissimulano che conduce a far perdere ogni fiducia nel soldato, altronde scoraggiato, in vista di quella specie di rabbia, che dee accrescere l'entusiasmo dei Francesi, e renderlo maggiormente formidabile. Gli conosciamo infatti troppo bene, per esser convinti, che il racconto solo di un'azione sì orrida dee elettrizzargli in modo singolare. Aspettiamo in ogn'istante d'essere inondati dalle loro armate, e temiamo di vedere nelle nostre campagne il teatro d'una lotta, che sarà orribile. A Rastadt tutto è in confusione. I Deputati sono fuggiti da un luogo contaminato da un delitto così nero, e gli abitanti ardiscono appena di farsi vedere per le strade. Il nostro Margravio non sa a qual partito appigliarsi in questa disgraziata circostanza; ma l'impressione, che ha fatto sul suo spirito è profonda, e sincera. Del resto la condotta della Corte di Vienna è inesplicabile, e non si può, che molto attribuire, all'influenza del Moscovita Gran-Maestro di Malta.

#### REPUBBLICA CISALPINA

*Bologna* 28 Maggio. Un numero di circa sei mila insurgenti fiancheggiato da soli 250 Tedeschi occupa momentaneamente Ferrara, benchè alcune fatalità abbiano obbligato il Comandante della Piazza ad abbandonare il Castello. La guarnigione Francese in seguito di una decorosa capitolazione sortì il dì 16 detto con armi e bagagli, e fu diretta alla volta di Alessandria. L'Avv. Containi Ex-Direttore Cisalpino è alla testa d'una Deputazione creata dal Comandante Austriaco. Egli ha promesso ai Ferraresi anche il ritorno del famoso Card. Mattei. Le forze repubblicane, che si adunano in formidabile esercito renderanno assolutamente effimera questa conquista, quanto la gioja, che si è esternata qui al primo suo avviso dai maleintenzionati. Eglino esultavano già di sentire caduto in preda del nemico anche Forte-Franco, sostenuto dal Gen. Clauzel con un Corpo di 1200 uomini d'infanteria e cavalleria. Giunse in quella vece la nuova sicura di due combattimenti accaduti in quelle vicinanze, e specialmente alla *Madonna degli Angioli*; dove gli Austriaci dovettero cedere, e ritirarsi cogli insurgenti al di là del Ponte del Panaro. In queste azioni il nemico ebbe 150 morti sul campo, un maggior numero di feriti, e 170 prigionieri. Dei nostri non abbiamo, che un Capitano; e circa a 20 cacciatori uccisi, e quindici feriti.